

**Rapporto Migrantes Italiani nel Mondo 2011**  
**Roma, 21 giugno 2011**  
**Relazione di Mons. Giancarlo Perego**

Il VI Rapporto della Migrantes sugli Italiani nel Mondo si presenta con diverse caratteristiche innovative.

Innanzitutto, il Rapporto esce prima della chiusura estiva. L'anticipazione di sei mesi, che ha richiesto alla redazione un notevole impegno, potrà facilitare – secondo le nostre intenzioni – l'utilizzo del sussidio nel mondo sociale e istituzionale.

In secondo luogo, questo è l'anno del 150 anniversario dell'Unità d'Italia, alla quale l'emigrazione ha fornito un grande apporto nel passato e uno ancora più grande potrà darlo nel futuro. Perciò è auspicabile che la scuola italiana possa avere tra mano il Rapporto e riesca così ad essere una rete formativa in grado di veicolare maggiormente l'attenzione anche "all'Italia fuori d'Italia".

In terzo luogo non manca di sorprendere il fatto che il Rapporto, pur mantenendo la stessa impostazione, diventa sempre più ricco e innovativo. È evidente che l'attuale presenza italiana nel mondo e la sua storia si presentano come una miniera inesauribile che non esaurisce il suo filone e invita ad andare avanti.

Il Rapporto è un'opera partecipata, come si vede dai membri del Comitato scientifico, dal numero dei redattori e dal coinvolgimento delle istituzioni, ma potrebbe esserlo molto di più ed io rivolgo un esplicito invito in tal senso, perché la Fondazione Migrantes è interessata a favorire la massima condivisione nell'arricchimento dei contenuti, ma anche nel sostenerne la realizzazione materiale e la diffusione.

**Attualità della presenza italiana nel mondo**

Anche il passato ci appartiene. Si tratta di un secolo e mezzo di emigrazione che ha accompagnato questi 150 anni di storia unitaria, assicurando non pochi benefici. Il coraggio di spostarsi, affrontando la grande avventura in paesi sconosciuti e spesso ostili, serviva per alleviare il peso della mancanza di lavoro, elevare il tenore di vita delle famiglie, creare – con le rimesse – grandi disponibilità finanziarie e incrementare i legami tra l'Italia e i Paesi di insediamento.

La persistenza del passato ci viene ricordata da quelli che abbiamo chiamato nel Rapporto i "viaggi della memoria", un fenomeno esteso ma non sempre preso in considerazione. Si tratta di circa 20 milioni di viaggiatori tra i residenti italiani che si recano all'estero o tra i residenti all'estero che vengono in Italia per passare un breve periodo in una casa propria o come ospiti. Chi viene accolto da parenti o amici quando viene in Italia, permette a noi di recuperare la memoria dell'esperienza fatta all'estero e personalmente ha l'opportunità di conoscere i luoghi dei propri genitori o degli antenati e di recuperare la memoria della situazione italiana che stava alla base della partenza. In questi "viaggi della memoria" vanno inclusi anche cittadini stranieri che dall'estero vengono a visitare i loro parenti immigrati in Italia.

Queste forme di mobilità umana sono una continuazione delle migrazioni tradizionali poiché esprimono i legami con le collettività italiane insediate all'estero e collegano passato e presente.

Ma c'è anche una nuova presenza all'estero che viene continuamente alimentata. Nel Rapporto si parla dei giovani che in Italia non riescono né a studiare né a lavorare e che, come rimedio a una soluzione assolutamente insoddisfacente, desiderano emigrare. Per molti rimane un desiderio e per altri diventa una scelta concreta e coraggiosa. Pensiamo alle migliaia di laureati che mettono a frutto all'estero, con maggiore gratificazione, la formazione acquisita in Italia. Pensiamo ai quasi 20 mila studenti che nel Programma Erasmus passano un semestre di studio all'estero, consapevoli nel contesto della globalizzazione, dell'importanza di conoscere le lingue e altre impostazioni negli studi universitari, di confrontarsi con altri sistemi paese, desiderosi insomma di prepararsi al meglio

e, all'occorrenza, disponibili a vivere all'estero. Ed è questo confronto con l'estero che dovrebbe suggerirci prospettive realistiche di cambiamento per riportare l'Italia a livelli più soddisfacenti.

Continuano anche i flussi tradizionali. Sono all'incirca 45 mila quelli che si cancellano dall'anagrafe per recarsi all'estero e 35 mila quelli che ritornano, con un saldo che continua ad essere negativo da diversi anni. Se poi si tiene conto che non sempre si provvede alla cancellazione anagrafica dal comune di appartenenza, ci si rende conto che l'attrattiva dell'estero è quantitativamente molto più consistente di quanto risulta negli archivi.

L'estero è anche un orizzonte continuo nella vita lavorativa normale. Come abbiamo riferito anche nel passato e risulta dalle indagini della Banca d'Italia e dell'Istat, sono milioni nel corso di un anno gli italiani che si recano all'estero per brevi periodi di lavoro per conto delle aziende, per congressi, per formazione, trattenendosi anche per pochi giorni.

Pertanto, ritenere che la presenza italiana all'estero sia solo limitata al passato è assolutamente infondato e clamorosamente sconfessato dalle statistiche e denota un *deficit di mentalità*, sul quale è indispensabile soffermarsi. Semplicemente si può dire che la mobilità è cambiata.

### **Il deficit di una politica dell'emigrazione pendolare**

Parlare di un deficit, rispetto alla strategia che si riscontra nel settore dell'emigrazione, è motivato perché neppure un secolo e mezzo di realtà migratoria hanno consentito di maturare un inquadramento equilibrato e assestato nei confronti della presenza italiana all'estero.

Voglio prendere lo spunto, in chiave culturale, da quanto è avvenuto in occasione del referendum di maggio 2011. Non entro nel merito di quanto auspicato dall'uno o dall'altro schieramento referendario, perché a questo punto avrebbe anche poco senso, essendosi i cittadini già pronunciati riguardo ai temi sottoposti alla valutazione.

Mi soffermo, invece, sul fatto che, prima dell'esito finale, quando si temeva che il *quorum* non potesse essere raggiunto, non solo si era parlato di escludere dal calcolo del *quorum* gli aventi diritto al voto residenti all'estero (che tra l'altro avevano votato prima e su un quesito diversamente formulato), ma da diverse parti ci si era spinti oltre, affermando che il voto all'estero non presentava le garanzie costituzionali e, quindi, era il caso di ritornare sull'argomento in maniera negativa. A dire il vero, la Costituzione ancora di meno veniva rispettata prima, quando milioni di cittadini italiani restavano privi del diritto fondamentale di poter votare. Se poi si pensa che questo dibattito, già vivacissimo negli anni '70, si era trascinato a lungo e in maniera controversa, per essere risolto solo in questo secolo e dopo aver superato le complesse mediazioni richieste per le riforme costituzionali, non si può non rimanere contrariati quando se ne fa oggetto di revisione in una fase così emotiva come sono quelle referendarie. In questo modo viene meno la grande acquisizione, maturata con la Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione di dicembre 2000, di considerare l'emigrazione una questione nazionale. Non è immaginabile che si faccia un passo indietro su questo versante, perché sarebbe devastante nelle sue conseguenze, mentre è auspicabile che si entri nel merito degli aspetti concreti, che si pongono a livello tecnico-organizzativo.

Insomma, si assiste ancora, e in maniera ricorrente, a una sorta di *politica del pendolo*, che prima con grande fatica si riesce a portare da una parte, e poi senza la dovuta ponderazione si sposta dalla parte opposta, il che denota una mancanza di equilibrio. Si è sentito parlare con questa impronta riduttiva anche della cittadinanza, del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, dei Comitati degli italiani all'estero, dei programmi culturali e di altro ancora. All'estero vivono 4 milioni di cittadini italiani e 60-80 milioni di oriundi: questa è una realtà corposa e in crescita, vicina per via di molteplici legami e assolutamente importante in questa fase in cui il mondo diventa sempre più globalizzato.

Certamente, gli interventi legislativi attuati nel passato possono essere suscettibili di modifiche, ma è doveroso riuscire a perfezionare senza sopprimere e, specialmente, convincendosi che occuparsi degli emigrati continua a essere una questione seria e meritevole. La Fondazione Migrantes invita ad occuparsi dei problemi attuali dell'Italia tra i quali l'immigrazione, senza trascurare gli italiani all'estero, sapendo che alcune battaglie legislative e sociali (diritto di voto,

ricongiungimenti familiari, bilinguismo, cittadinanza, tutela dei lavoratori...) devono valere sia per il mondo degli emigranti che degli immigrati.

### **Gli italiani all'estero, un riferimento per il rinnovamento dell'Italia**

Nel *VI Rapporto* si trovano biografie, storie e dati che mostrano come la nostra emigrazione sia stata l'epopea di gente povera, poco istruita e desiderosa di riuscire. Pagine commoventi ci ricordano come si emigrava una volta, quali erano i sacrifici da affrontare e la tenacia dispiegata, che ha fatto grande il nostro popolo di migranti, spesso mal accetti, in molti paesi.

L'esperienza migratoria è stata rischio, sacrificio, dolore, solitudine, spesso senso di abbandono da parte delle istituzioni, ma anche senso di dignità, solidarietà e orgoglio per l'aiuto che si assicurava alla propria famiglia e anche alla propria patria.

Da tutto questo dobbiamo trarre una lezione non solo per la nostra vita personale ma anche per il nostro Paese, che festeggia 150 anni di vita unitaria tra una serie di difficoltà. Forse più che di una lezione, si potrebbe parlare di una vera e propria frustata che può venire dalla nostra esperienza di emigrazione: si può fare questa affermazione anche senza dimenticare che tra quasi 30 milioni di espatriati vi sono stati anche esempi in negativo, sui quali però è prevalso lo sforzo collettivo per conseguire un inserimento proficuo. Per rinnovare l'Italia di oggi, dobbiamo appropriarci dello slancio degli emigrati, noi e specialmente le nuove generazioni, facendo riferimento al loro impegno e anche agli stimoli che possono venire dai paesi nei quali si sono insediati.

Per fare proprie queste esperienze significative ci è d'aiuto la mediazione degli emigrati, rappresentanti di una italianità confrontata con l'*humus* locale, un ponte che ci può portare verso nuovi orizzonti. La presenza italiana è diffusa in tutti i Paesi del mondo e ad essi dobbiamo far riferimento per il rinnovamento necessario per quanto riguarda l'economia, la vita istituzionale e il confronto politico, la convivenza societaria, la cultura e la stessa dimensione religiosa.

Ad esempio, noi che siamo diventati un grande paese di immigrazione ma che nel passato siamo stati "stranieri" in Europa e in altri continenti, molte volte maltrattati e altre volte accolti di buon grado, avremmo tutto l'interesse a riflettere su quei Paesi che hanno incarnato politiche aperte alla convivenza multiculturale e che su di essa hanno costruito la loro prosperità, favorendo un inserimento proficuo dei nuovi arrivati.

Ai Paesi nei quali si sono inseriti gli immigrati, il *Rapporto* ha dedicato diversi capitoli. Questo non è un esercizio di maniera, ma un utile confronto dialettico, derivante dalla consapevolezza di dover contribuire al rinnovamento dell'Italia anche attraverso la valorizzazione della presenza italiana nel mondo, non a parole, in modo approssimativo e secondo previsioni di corto respiro. Si tratta di inquadrare nella giusta luce una rete che esiste ed è molto estesa, evitando che essa sia poco più che un riferimento abitudinario.

Insomma, favorire un inserimento proficuo degli italiani nei vari paesi del mondo e recepirne l'apporto. A questo proposito, mi piace riproporre all'attenzione la strategia, ispirata alla collaborazione, che il grande vescovo degli emigrati, mons. Bonomelli, in una lettera pastorale del 1896 dedicata a *L'emigrazione*: «*Non si deve guardare ai partiti politici, all'abito, alla professione di questo o di quello: si accetta l'opera di tutte le persone di buona volontà. Intendiamola una buona "volta": nel campo del bene non si respinge la mano di chicchessia e certi esclusivismi, si passi la parola, non mostrano che la povertà di mente e di cuore*».

La religione cattolica, attraverso la vita delle parrocchie e la valorizzazione di una fede semplice e popolare, ma anche attraverso un grande impegno sociale e culturale, è stata di grande aiuto agli emigrati per non farli sentirsi soli, aiutandoli nel loro percorso e mantenendo un attaccamento all'Italia. La Chiesa italiana, con la pubblicazione del *Rapporto Italiani nel Mondo*, continua ad adoperarsi per favorire questi obiettivi, insistendo sulla conoscenza di questa realtà sparsa nel mondo e sulla sua valorizzazione per il progresso dell'Italia.